Il Vascello l'Occidente

1819.

IL
VASCELLO L'OCCIDENTE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1819.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

NB. *I versi virgolati si omettono per brevità.*

PERSONAGGI.

AMELIO STOLK, capitano del vascello.
Sig. Francesco Biscottini.

ARNOLDO WILCK, tenente.
Sig. Giovanni Lajner.

MASTRO ANDREA, soprastante de' deportati.
Sig. Luigi Pacini.

LORD EDUARD WILLIS
Sig. Gaetano Crivelli.

ATALA, moglie di
Signora Francesca Maffei Festa.

ENRICO WILLIAMS, altro fra i deportati.
Sig. Ranieri Remorini.

CARLO, loro piccolo figlio.
Sig. N. N.

AURORA, già ballerina, ora fra i deportati.
Signora Serafina Rubini.

FRANCHIGLIONE, poeta, deportato.
Sig. Alessandro De Angeli.

VEINAM, comandante la forza armàta del vascello.
Sig. Paolo Rossignoli.

Coro e *Comparse* di { Deportati d'ambo i sessi. Soldati. Marinari. }

L' azione è nel Vascello l' Occidente.

La musica di questo Dramma fu scritta in Napoli dal sig. Maestro Carafa.

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. Alessandro Sanquirico.

In mancanza della Signora Festa
supplirà la Signora Lutgard Annibaldi.

Supplimenti alle altre prime parti
Sig. Giovanni Lajner. - Sig. Giovanni Carlo Berretta

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatrice d'Arpa
Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo — Sig. Antonio Rossetti.

Da donna — Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli
Sig. Viganò Salvatore. -- Sig. Galzerani Giovanni.

Primi Ballerini serj
Sig. Blasis Carlo suddetto. -- Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie
Signori
Molinari Nicola. -- Bocci Giuseppe.
Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Pallerini Girolamo

Altri Ballerini per le parti
Signori
Trabattoni Giacomo, Bianciardi Carlo, Destefani Giuseppe, Siley Antonio

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teat
Signori
La-Chapelle Luigi. -- Garzia Urbano. -- Villeneuve Carlo

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Santambrogio Mari
Sirtori Carolina, Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide,
Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Metalli Angela,
Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovann
Ravina Ester, Guaglia Gaetana, Elli Carolina, Savio Giuseppa,
Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachel
Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa
Signori
Villa Giuseppe, Massini Federico, Bianchi Francesco, Trabattoni Angel

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Sivelli Girolamo.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Sedini Luigi.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Ciotti Filippo. -- Signora Bocci Maria. -- Sig. Trigambi Piet

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stiva del vascello. Si vede al disopra il boccaporto, donde si discende per una scala. Lanterna grossa accesa nel mezzo.

I Deportati sono sparsi all' intorno, chi sdrajato sopra stramazzi, chi seduto, chi in piedi: chi più chi meno carichi di catene al piede, ed alle mani, eccetto le donne.

Enrico, Franchiglione ed Aurora.

Coro dei Deportati.

Pallida morte
  Dove sei tu?
Vieni, e si frangano
  Co' nostri miseri
  Giorni di spasimo
  I lacci barbari
  Di schiavitù.
Tormenti orribili!
  Crude ritorte!
  Pallida morte
  Dove sei tu?

Enr. Al cupo suon di que' funesti lai
  Che mi penetra il cor, nelle mie vene
  Scorre gelido il sangue, e al tristo aspetto
  Di questa che qui regna
  Perpetua notte oscura
  Sento il peso aggravar di mia sciagura.

La smania e l'affanno,
Mi strazia e tormenta,
Del fato tiranno
M'opprime il rigor.
Oh pene cessate!
Per poco lasciate
In pace il mio cor.

Coro Che chiedi infelice!
Enr. Di calma un istante.
Coro Sperarlo non lice
In questo -- funesto
Albergo d'orror.
Enr. Un tenero amplesso
Al figlio, alla sposa
Almen sia concesso
In tanto dolor.
Coro Quel flebil lamento
Più grave ci rende
Il nostro tormento,
L'acerbo dolor.

SCENA II.

Atala dal fondo della stiva tenendo per mano il figlio, e detti.

At. Amato sposo, eccomi a te; l'aurora
Risorta è alfin, benchè qui non risplenda
L'alma luce del giorno,
Pure il di lei ritorno
E'il mio bene maggior, poichè m'è dato
Sol quand'essa è nel ciel, di starti a lato.
Enr. Venite al seno mio,
D'un infelice amor teneri oggetti. (*abbracci*
la sposa ed il figlio
At. Che veggio mai? *) Perchè di ceppi avvinto
*) (*vedendo le catene*

Ahimè!... Che fu?...

Enr. Nella decorsa notte
De' più faziosi un branco
Del soverchio rigore osò lagnarsi:
Il solo querelarsi
E' qui un delitto, una cospirazione:
Senz' altra distinzione
Fummo posti in catene,
E tutti d'un processo minacciati
Ch' oggi far si dovrà.

At. Cielo! che mai sarà?
Mi presagisce il core
Torbidi e neri eventi.

Enr. Ma se reo non son io, perchè paventi?

At. Parlar, spiegar non posso
Quel che nel petto io sento!
Ah no... del mio tormento
Darsi non può maggior.

Enr. Il ciel per noi sereno,
Se pria fu avverso e fiero,
Consolerà, lo spero,
Un dolce e fido amor.

At. Tu... sempre sventurato...

Enr. Perchè?... Qual tristo fato?...

At. Sposo! ah! non so...

Enr. Favella.

At. La nostra avversa stella
Ci vuole oppressi ognor.

Enr. La sorte a noi rubella
Potria cangiarsi ancor.

At. (Non merta più consiglio
Il misero suo stato,
Ogni fatal periglio
Per lui saprò sfidar!)

Enr. (Palpito a quell' aspetto!
Gemo pel suo dolore!

Ah! sono io sol l'oggetto
Del grave suo penar!)

Coro (Miseri!... il loro affetto
Li fa di più penar.) (*Atala dopo aver pensato un momento parte velocemente per la scala del boccaporto. Enrico e gli altri vanno ai loro posti.*)

Fran. E la vostra toelette, o vaga Aurora, (*ad Aurora che sta in fondo acconciandosi innanzi ad uno specchio*)
Non è finita ancora?
E dacchè sorge finchè cade il giorno
Sempre allo specchio v'aggirate intorno?

Au. Che vorreste, o plebei,
Ch'io fossi come voi sudicia e abbietta?
Io che sempre ho viaggiato
In cocchi foderati d'armellino,
Che in casa ho passeggiato
Sopra velluti ricamati d'oro....

Fran. Cospetto! Siete stata....

Au. La prima strepitosa ballerina
D'Oriente, Mezzogiorno ed Occidente.

Fran. Ed or perchè qui siete?

Au. Un accidente
Bizzarro qui mi trasse. A Sir Wistrich
Che gli anni miei saper volea, vibrai
Uno schiaffo sonoro.

Fran. Oh mal faceste!
Siete ancor giovinetta, e l'età vostra
Non potea farvi torto: a compiacerlo
Io non avrei tardato.

Au. Perchè siete anche voi poco educato.

SCENA III.

Eduard dalla porta a sinistra in fondo e detti.

Ed. Mentre s' innalza il sol, privo di luce
Questo terribil carcere presenta
Spaventevole idea! Benchè la pena
Sia figlia della colpa, in tal momento
Solo d' umanità le voci io sento.
Chi mira intrepido
L' altrui dolor,
Di tigre o d' aspide
Ha in seno il cor.
Per me de' miseri
Sentir pietà,
E' una dolcissima
Necessità.
Se qui una lagrima
Terger mi lice,
Chi più felice
Di me sarà. (*va in giro facendo domande ai diversi deportati, ed in fine si ferma con Enr.*)
Amico, e perchè mai
Oltre l' usato io vi ritrovo oppresso?
Enr. In grembo alle sciagure
Come restar tranquillo? Ah l' attentato
Di questa notte accresce i mali miei,
Confondendomi ancora
Fra lo stuol delinquente
Mentre vanto il mio cor puro e innocente.
Ed. Più che v' ascolto io giurerei che foste
Ingiustamente deportato.
Enr. Oh Dio!
Se sapeste i miei casi....
Ed. La vostra patria?

Enr. E' Londra.
Ed. Il vostro stato?
Enr. Addetto all' armi: un uffiziale io fui
Nel reggimento Wilk.
Ed. Chi vi ha accusato?
Enr. Il nome suo vi colmerà d' orrore.
Ed. Qualche vostro parente?
Enr. Il genitore.
Ed. Vostro padre?
Enr. Crudel! sempre contrario
Al nodo che mi strinse
Con Atala infelice, a nobil mano
Mi avea serbato, e la costanza mia
Al suo feroce sdegno
Sciogliendo il fren, de' ceppi miei l' autore
Egli si rese! . . .
Ed. Ah mi squarciate il core!
Ma sperate nel ciel: delle alme oppresse
Egli è il consolator, l' amico, il padre.
E voi, signor poeta? (*a Fran. che si fa innanzi*)
Anche mesto e accigliato?
Fran. Colpa non è la mia, colpa è del fato. (*con enfasi*)
Ed. Bravo! La musa è amica
Anche fra le catene.
Fran. Imito il gran filosofo d'Atene. (*come sopra*)
(*si ritirano tutti in fondo*)

SCENA IV.

Camera del Capitano

Mastro Andrea entrando.

Custodire i deportati,
Far con essi da aguzzino,
E' un mestier da disperati
Che rodendo il cor mi va.
E da me perchè si fa?

Perchè . . . a far gran cose insegna
Quell'indegna -- povertà.
Ma non basta: altro mestiere
Or v' ha aggiunto il rio destino;
E d' amore messaggiere
Mi creò da poco in qua.
E da me perchè si fa?
Perchè . . . a far gran cose insegna
Quell'indegna -- povertà.
Ma. . . sono in ballo,
Ballar bisogna;
Già fatto è il callo,
Nè la vergogna
Mi arresterà.

SCENA V.

Il Capitano, il Tenente, e detto.

Ten. Ebbene, mastro Andrea,
Dell' incombenza avuta
Qual conto mi rendete?
And. Ho fatto molto,
E nulla a un tempo: con destrezza ed arte
Ho esaminato il core
Della ritrosa e schiva americana:
Ma fa la sorda; fuor di suo marito
Non vuol che d' altro oggetto a lei si parli;
»E quando chiaramente
»L' amor le disvelai del capitano,
»Ed arrischiai le offerte e le promesse,
»Accesa fuor dell' uso
»Poco mancò non mi graffiasse il muso.
Cap.»Ah lo dissi, il previdi: all' ardor mio
»Non v' ha rimedio.
And. »Piano,

»Non ho finito ancor. Quando la vidi
»Sì risoluta e irata
»Mutai registro, dello sposo allora
»Le rammentai lo stato, e con prudenza
»Feci osservarle, che a di lui vantaggio
»Molto presso di voi potuto avrebbe
»Una sola lusinga, un sguardo solo.
»Ma che? Più fiera allora
»Perisca, mi rispose, il mondo intero
»Pria che tradir la fè sol col pensiero.

Cap. Oh virtuosa donna! Ed io dovrei
Da vile insidiar tanta costanza?
Ah no, se pur dovessi
Morirne di rossor.

Ten. Che dite mai?
Siete inesperto assai.
Franchezza ed ardimento
Ci vuole in queste cose, e sopratutto
Non perder mai speranza.
Ma tu sciocco, infingardo, così presto
Ti ributtasti? (*a M. Andrea*)

And. Oh no: le posi al fianco
La ballerina da me istrutta, ed essa
Già tanto s'è adoprata
Che in questo stesso loco
Con lei verrà fra poco
Per pregarvi a favore del marito.

Ten. E allora siate ardito.

And. Parlate francamente.

Ten. Io resterò presente
E vi seconderò.

And. La ballerina
Ajuterà la barca: ma tacete
Eccole qui ambedue.

Cap. Ah che al solo veder quel vago oggetto
Il coraggio e l'ardir mi manca in petto.

SCENA VI.

Atala, Aurora, e detti.

At. (Amica, oh come tremo!) (*piano ad Aur.*)
Au. (Su via fatevi spirito). (*piano anch' essa*)
At. Signore....
Cap. » Parlate, Atala bella, in che poss'io
» Servirvi?
At. » Del mio sposo
» Il rigido destino
» Alleggerir potete: egli è innocente,
» E' per me sventurato,
» E altra colpa non ha che avermi amato.
Cap. » Ah se sperar potessi
» Qualche affetto da voi, che non farei?
At. » Affetto! Ah sì, ma puro
» Ma qual può aver nel core
» Sposa fedel pel suo benefattore.
Cap » (Ah mi disarma! Arnoldo!...)
Ten. » (Tacete, un bel pensiero
» Or m'è venuto) Mastro Andrea qui tosto
» Enrico conducete.
And. » Volo. (*parte*)
Cap. » (Che far pretendi?)
Ten. » (Or lo vedrete;
» Ma zitto, ed a suo tempo secondatemi,
» Intanto è necessario
» Che vi spieghiate a lei più chiaramente).
Cap. » (Lo tenterò.) Mia cara (*avvicinandosi ad Atala teneramente*)
Sappiate alfin, che inestinguibil foco
Per voi m'accende, e che voi sol potete
Mitigar le mie pene.
At. Oltre il marito è lecito in Europa

Amare altr' uom?

Cap. No... ma sperar osai...

At. Ch'io manchi al mio dover? Non fia giammai.
Partiamo. (*ad Aurora*)

Cap. Ah no.

Ten. Fermate:
Poichè voi ricusate
L' umana protezion del capitano
A sentir preparatevi
Il severo destino che vi attende,
Che d' evitare ancor da voi dipende.

At. (Oh Dio! che mai sarà.)

Au. (Non vi smarrite.)

Ten. Or viene appunto Enrico. (Ma che veggio,
E' seco pur quel forestier incognito!)

SCENA VII.

Eduard, Enrico, Mastro Andrea, e detti.

Ed. Permettete, signore... (*al Cap.*)

Cap. Perdonate...
Un affar d' importanza in questo punto...

Ed. Parmi se non m' inganno
Che si tratti d'Enrico, e in questo caso
Vi dichiaro, signore,
Ch' io mi rendo per lui mallevadore.

Ten. Ma con qual veste qui vi presentate?

Ed. Scegliete qual vi piace: io son d' Enrico
Il difensore, il consiglier, l' amico. (*si accosta alle due donne e ad Enrico, e li rassicura, ed intanto gli altri fanno il dialogo che segue*)

Cap. (Costui mi dà sospetto, e m' imbarazza.)

Ten. (Nè sapete chi sia?)

Cap. (No, dal Ministro

Mi fu raccomandato,
E in qualità di passaggier qui venne.)
And. (Mi pare un ciarlatano.)
Ten. (Ed io lo credo
Un furbo, un progettista. In ogni caso
Saprem di lui disfarci a tempo e loco,
Nè dee farci temer punto nè poco.
Qui bisogna finirla.) Ebbene Enrico,
Il capitan m' impone
Di farvi noto il destin vostro. Udite.
Del passato romore
Si vuole che voi siate il primo autore.
At. Ah non è ver.
Ed. Non è capace.
Enr. Il giuro.
Ten. Sia pur così: ma quando ancor ciò fosse,
Tra i deportati ognor voi resterete:
E la sposa ed il figlio perderete.
At. Come!
Enr. Perchè?
Ten. Ragione
È inutil domandarne
Diggià il decreto è fatto:
O ripudiar costei di buona voglia,
O vederla in un' isola deserta
Deposta insiem col figlio,
E voi languir per sempre in duro esiglio.
Tutti Ah!
Ed. At. { Qual decreto è questo!
Enr. Au. { Oh ria novella ingrata!
And. (E' data la stoccata.)
Cap. Ten. (Annuncio a lor funesto!)
Enr. { (La sorte dispietata.
At. { Più dura ognor si rende.
ed { Chi a pene sì tremende
Au. { Resistere potrà?)

Ed	(A legge sì spietata Più l'ira mia s'accende: Ma il fulmine già pende E presto scoppierà.)
Cap. *e* *Ten.*	(La legge è dispietata E dura a lor si rende Ma sol da lei dipende La sua / mia felicità.)
An.	(La guerra è dichiarata La zuffa omai s'accende: Nessuno ancor s'arrende: Chi sà chi vincerà.)

Ed. (Indegni!)
Cap.Ten. Risolvete.
Cap. Della ragione un raggio (*ad At.*)
T'illumini la mente:
Ten. E il padre nuovamente
Qual figlio v'amerà. (*ad Enr.*)
Enr. Non più: della mia sorte
Decida pure il cielo
Ma dalla mia consorte
Ei sol mi staccherà.
Au. Ma pria rifletti...
At. O caro,
Pensa al periglio...
Enr. È vano.
Cap. Lascia un consiglio insano. (*ad Enr.*)
And. Pensate al Capitano. (*ad At.*)
Ed. Forse il voler del cielo...
At. E'intempestivo il zelo.
Enr. Luogo a pensar non v'è.

Tutti.

At. *Enr.* O crude smanie!)
E come... ahi miser$^{o}_{a}$!
L$^{o}_{a}$ spos$^{o}_{a}$ amabile
Perder dovrò.)

Ed. (Fra poco il giubilo
Vedrò rinascere,
E in cielo l'iride
Spuntar vedrò.)

Aur. (Pria sempre in giubilo,
Or sempre in gemiti!
La pioggia e l'iride
Così alternò.)

And. (Fra il pianto e il giubilo
Costoro ondeggiano,
La pioggia e l'iride
Così alternò.

Cap. (O crude smanie!
E come... ahi misero!
Di pace l'iride
Mai più vedrò.)

Ten. (Io godo e giubilo
Mentr'essi smaniano,
In cielo l'iride
Per me spuntò.) (*partono*)

SCENA VIII.

Stiva del vascello come alla Scena I.

Tutti i deportati discorrendo fra loro con Franchiglione, indi dal boccaporto M. Andrea con Enrico.

Fra. Tant'è: per una parte
La tardanza d'Enrico mi spaventa:
Altronde ho qualche spene,

Perchè al partir gli tolser le catene.
Che mai sarà.

And. (di sopra) Presto, affrettate il passo.

Fra. Il soprastante!

Tutti Al posto, al posto.

And. Evviva!
(comparendo sul boccaporto preceduto da Enrico)
Quando il gatto non c'è, ballano i sorci,
Ma ci porrem riparo.

Fra. (Maledetto!)

And. Oh veri galantuomini
Alla rovescia! Addio! Ma qui fa un caldo!
Bisogna in ogni conto
Minorar molte teste. Oh sì! domani
Non sarem tanti a ridere: vedremo
Come andranno a finire
Le spacconate della scorsa notte.

Fra. (» Immagini del dì guaste e corrotte. «)

And. S'adunerà fra poco
Il Consiglio di guerra, e voi saprete
Qual vi è serbato amabil complimento.

Fra. (Sentirlo e non strozzarlo è un gran portento.)

And. Intanto i vostri nomi
Ho l'ordin di raccorre, e confrontarli
Col mio registro. *) A te primier, rispondi **)
*) *(cava di tasca un libretto)* **) *(ad Enr.)*
Enrico Villiams... sei tu quello?

Enr. Il sono.

And. Me ne consolo!... E tu *) parla, birbante,
Mascalzone, chi sei? *) *(a Franchiglione)*

Fra. Sono un poeta.
Rispetta Apollo almen... caprone irsuto.

And. Manda queste ad Apollo. *(bastonandolo)*

Fra. Ajuto, ajuto.

And. Chiama pur quanto vuoi, finchè ritrovi
Chi ti risponda: ma il consiglio ormai

Sarà finito: è meglio assai ch' io vada
Colà dove più importa,
Ed il confronto termini di poi.

Tutti E che sarà di noi?

And. Probabilmente un collarin ben stretto,
O quattro palle di gentil moschetto. (*parte*)

Coro di deportati.

Ciel! se le nostre pene
Sì dure e eterne sono
Sarà la morte un dono,
Grati noi siamo a te.
È meglio è meglio assai
Subito escir di guai,
Che aver dalle catene
Cinto per sempre il piè.

SCENA IX.

Atala dal boccaporto, con Aurora e detti.

At. Ah Enrico!

Enr. Amata sposa!

At. Chi ti sedusse mai
A tornare in Europa! ognun mi scaccia
Sordo alle preci mie si mostra ognuno.
Ah pur troppo m'avvedo
Ch' io sola de' tuoi mali
Son la cagione.

Enr. Ah no: tu fosti, e sei
Anzi de' mali miei
Dolce conforto, ed il maggiore...

At. Ah sposo
Che giova più fiamma nudrir, che tante
Angoscie t' arrecò, che sì t' offende?
Cedi al destin, fuggi da me, felici
Il padre afflitto, e i sconsolati amici

Render potrai, se alla prescelta sposa
Darai la mano; io lieta di tua sorte
A te pensando aspetterò la morte.
Porgi la destra amata
A più gentil donzella,
E t'ami il cor di quella
Come ti amò il mio cor.

Enr. »Taci da tal favella
»Sento straziarmi il cor.

Coro Chi mai da tal favella
Non ha commosso il cor?

At. E ancor resisti? Ancora
Non cedi alla ragione?
Atala desolata!
O acerbe, o immense pene!
Lasciare il caro bene,
L'oggetto del tuo amor?
Tormenti, affanni, smanie,
Voi fate a brani il core:
Tutto d'averno, o furie,
Versate in me il furore;
Straziate voi quest'anima
Che regge al duolo ancor.

Coro Misera! Istante orribile!
Giorno sterminator! (*At. si ritira in fondo con Aur.*)

SCENA X.

Eduard dalla porta in fondo; indi Andrea dal boccaporto.

Ed. Enrico, è troppo vero,
E' già il consiglio unito, e il grave eccesso
Della passata notte
E' intento a esaminar... Qual duol, qual lutto
Si prepara per voi! (*ai Deportati*)

Tutti — Sappiamo il tutto.

And. Animo, allegramente, or or la festa (*scendendo, poi numerandoli in fretta, e bastonandone qualcuno*)
Terminerà: frattanto
Il confronto si compia: a te, birbone,
A te questa insolente....
Ed. Uomo crudel, qual furia dell' abisso
T' arma la mano?
And. E chi v' accorda il dritto
D' ingerirvi in affar che non v' importa?
Ed. L' umanità.
And. L' umanità qui è morta.
Ed. I tuoi simili oppressi, in quei meschini
Rispetta.
And. Oh! quanto meglio
Fareste voi, signor procuratore
Fuor di stagione, a palesar la vostra
Condizïone....
Ed. In questo giorno al chiaro
Sarai dell' esser mio.
And. Ma il nome almeno?
Ed. Eduardo.
And. Nobil molto?
Ed. Onesto.
And. E quale
Il cognome?
Ed. Anche onesto.
And. E pur la patria?
Ed. Sì.... quella degli onesti.
And. Oh! oh! signor onestó, manca poco
Che il vostro onesto nome
Tra i malfattor non scriva... ai nostri affari
Non vi mischiate, e zitto.
Ed. (Empio! Il fio pagherai d' ogni delitto).
And. Ma il consiglio oramai sarà finito.
At. Vieni, mi guida ove di mio marito (*facendosi avanti con trasporto, e prendendo And. per il braccio*)
Forse la sorte or si decide

And. Eh matta!
Son le donne avvocati perigliosi.
At. Ah! per pietà...
And. Pietà! qual nome ignoto
Per chi presiede a tanta onesta gente?
Il senno convien dir più non è teco
Se vuoi la vista domandare al cieco.
At. Ah! pensa che lo sposo
Da un' ingiusta condanna
Potrebbe... oh quale orror! provar la morte.
And. Sciocca! e t'affanni? ah questa è la tua sorte!
Per una bella giovane
Fortuna è l'esser vedova;
Si fa passaggio subito
A fresco e nuovo amor.
At. Chiudi quel labbro; o perfido,
Oh qual mi desti orror!

Ed., Aur., Fran.

Oh mostro detestabile!
Di te non v'ha il peggior. (*si sente disopra il tamburo: tutti sono in costernazione*)
And. Di già il consiglio è sciolto,
Canaglia! olà! vi alzate,
Che? fate giallo il volto?
Che? Più non m'insultate?
Della giustizia adesso
Vi giungerà il rigor. (*comincia a scender la truppa che si dispone in linea*)

Tutti (eccetto Andrea.)

Che mai veggo! qual tristo apparato!
Enr. Quale aspetto fatale di morte!
At. Chi mi rende l'amato consorte?

Tutti (come sopra.)

Quale istante! Di noi che sarà!

SCENA ULTIMA.

Il Capitano, il Tenente, sir Veinam e detti.

Ten. Ascoltate, o malfattori,
La sentenza pronunziata:
Quella man che l'ha segnata
Apprendete a rispettar.

Wei. (*legge ad alta voce*) Il consiglio legalmente raccolto, preso in esame l'attentato commesso sul Vascello l'Occidente dai deportati alle colonie, in nome del re e delle leggi, decreta che i nomi di tutti i condannati si pongano in un'urna, e ne sia estratto a sorte uno per ogni dieci da punirsi coll' estremo supplicio.

Tutti Ah!
Ed. (Che sento!)
Ten. L'altra adesso.

Wei. (*legge*) Per tratto di clemenza si restringa ad un solo il nome dei decimati.

Tutti Ah! respiro.
Ten. Olà, in quell'urna
Tutti i nomi sian compresi.
Cap. (Ferma amico.) (*al Ten.*)
Ten. (Siamo intesi.) (*facendo un cenno d'intelligenza con M. And.*)
Cap. (Ah non voglio.)
Ten. (Lascia far.)

Tutti col Coro ad eccezione del Ten. e di And

Ogni senso è in me già oppresso,
Sento l'alma vacillar. (*intanto M. And. riceve i brevetti da un marinaro, che in questo tempo si è occupato di prepararli sopra un tamburo, e li mette in un vaso di legno*) 2

Ten. Quel ragazzo... (*ad At. indicando il di*
At. Non sia mai... *lei figlio*)
Ten. Meno smorfie... dallo...
Cap. (Ascolta...)
Enr. Che far vuoi?
Ten. Cosa da niente:
La sua mano ch'è innocente,
Di quel solo condannato
Ora il nome estrar dovrà.
At. Ah giammai!...
Ten. Prendilo, Andrea.
Enr. Inumano!...
At. Io moro, oh Dio!
At. Enr. (Ah! chi sa se il figlio mio
Parricida diverrà.)
Fra. Au. (Un'interna convulsione
Assalendo già mi va.)
And. (Sono invero un gran briccone,
Ma arricchire io voglio già.) (*si agita*
Coro (Come s'agita quell'urna, *l'urna*)
Così il cor tremando sta.) (*pausa generale. Il ragazzo prende dall'urna un brevetto che viene all'istante cambiato da And. quando passa in sua mano. Perplessità in tutti*)
And. Fatto.
Ten. Leggi. (*And. sviluppa il brevetto, e legge a voce forte*)
And. Enrico Villiams.
At. Ah son morta! (*cade svenuta*)
Enr. Sposa!
Cap. (Oh stelle!
Essa manca...)
Ten. (Ah core imbelle!)
Ed. Infelice!
Coro Sventurata!
Ah! di lei che mai sarà?

Ten. Guardie, Enrico trascinate,
Or da tutti sia disgiunto...
Cap. (Pensa Arnoldo....)
Ten. (No: esultate.)
Tutti Giusto ciel! che crudeltà!
Enr. Ah! del figlio e della sposa
No, partir non vo' dal seno:
Questa sola grazia almeno
Sia concessa al mio dolor.
Ten. Obbedisci, incauto, e trema...
And. Vanne a morte, traditor!
Ed. A barbarie così estrema
Non sa reggere il mio cor.
At. Sposo! Enrico! *(rinvenendo)*
Cap. Ella rinviene.
At. Dove sei?
Enr. Con te, mio bene.
Ten. Divideteli.
At. Fermate.
And. Eseguite!
Enr. Alme spietate!
En. At. Prima il cor mi squarcerete
Che involarmi il mio tesor.
Te. An. Eseguite, dividete,
Questo è tempo di rigor.
Cap. (Crudi affetti! ah! quanti siete
A strazziarmi in petto il cor.)
Ed. (Sì! fra breve proverete,
Alme indegne, il mio furor.)
Tutti col Coro Quando, o stelle, cesserete
Da sì barbaro rigor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stiva del vascello come all' Atto primo.

Franchiglione, Aurora e Mastro Andrea, ed intorno i deportati tutti senza ceppi.

Coro Chi può tranquillo i gemiti
Udir di quella sposa,
Che dal consorte misero
Dividersi non sa?

And. Non son compassionevole,
Ho qualche pelo al core,
Eppure un caso simile
Intenerir mi fa.

Aur. D'un fatto così tragico,
Se un buon compositore
Facesse un ballo serio,
Chi non avria pietà?

Fran. Se Febo men contrario
Avessi a tutte l'ore,
Un dramma eroicomico
Io n'avrei fatto già.

Tutti A un' anima sensibile,
A un virtuoso cor,
Sempre sarai terribile,
O fato, ingiusto ognor.

And. Un' anima sensibile
Ed un pietoso cor,
Sarebbe un don terribile
Per ogni esecutor.

Ora mi udite attenti
O voi d'umanità vili rifiuti.
Fran.(Questo è parlar cagnesco.)
Au. (Io lo detesto
Più dell' avvisator quando veniva
Ad intimar le prove.)
Fran.(Gli direi le calende e vecchie e nuove.)
*And.*Sulla testa d'un solo è per cadere
La pena ben dovuta a vostri eccessi.
Vi liberai perciò dalle catene,
E per darvi una prova
Di generosità, dal capitano
Ottenni che possiate
Camminar sul vascello a piacer vostro.
(Così senza la loro
Seccatura molesta
Si può d'Enrico terminar la festa.)
Au. (Il lupo è fatto agnello: oh che gran caso!)
Fran.(Temo che sorga in mar fiera procella.)
Au. Del felice momento profittiamo,
E all' aria aperta a passeggiare andiamo.
*Fran.*Noi ci raccomandiamo
Sempre al vostro baston tanto clemente.
*And.*Il merto di ciascun si avrà presente. (*via tutti eccetto And.*)

SCENA II.

Eduard dal fondo, indi il Tenente e detto.

Ed. Ehi tu?
And. (È qui costui! quel dubbio aspetto
Non so perchè mi desta un dolor colico.)
Ed. Ehi tu? Non senti?
And. Ehi tu? Che modo è questo?
Son forse un tuo domestico?
Ed. Meno ciarle: a far pompa io non son uso

D'inutili parole: al comandante
Sir Veinam parlar deggio: a me l'invia.

And. Lo sentite. *) Quest'uomo mascherato
*) *(al Ten. che scende dal boccap.)*
Desidera Sir Veinam.

Ten. A qual uopo?

Ed. Da qui a poco il saprete.

Ten. A' ciarlatani
Questo luogo non è troppo felice.
Incogniti, segreti, sotterfugj,
Qui non son tollerati; a farvi noto
Accingetevi omai,
Mio Rodomonte, o vi saran de' guai.

Ed. Vi replico, parlar voglio a Sir Veinam:
Se un ciarlatano io sia, se dalle tenebre
Sorga la luce a tramandar suoi rai,
In breve, o coppia vil... sì... lo vedrai.
(parte)

SCENA III.

Andrea, ed il Tenente.

And. Oh questi è un matto, o un uomo d'importanza
Che incognito viaggia.

Ten. Ei sia qual voglia,
Al nostro paragon diventa un zero.

And. Ma coi zeri si fanno i milioni.
E ancor costui potrebbe...

Ten. Eh scaccia ogni timor: pago l'amico
Si renda alfin: fra poco Enrico muoja:
Cento venti ghinee per te serbate
Men timido ti rendano.

And. Scusate
»Se vi fo una domanda: a quale oggetto
»Tanta premura in voi?

Ten. »Farmi soggetto
»Io voglio il capitan: dopo il delitto

»Io di lui disporrò.

And. »Ma se l'incognito...

Ten.»E di nuovo... Anzi vado
»Io istesso ad inviargli il comandante:
»Da costui saprò quindi il suo segreto,
Andrea mi sia fedel com'egli è scaltro:
Ricco diventerà, nè pensi ad altro. *(parte)*

*And.*Cento venti ghinee! bravo! E' una somma
Che da vile e meschino soprastante
Diventar mi farebbe un benestante.
Ma se si scopre il fatto: oh! Starei fresco!
Ah! quantunque incallito in queste imprese
Del rimorso la voce in me si desta
Che dubitar mi fa della tempesta.
Mastro Andrea rifletti un po';
Qui l'affar serio si fa...
Fra dellitto ed onestà,
Qual partito prenderò?
Su venite, o miei pensieri,
Fate voi da consiglieri
Fra ricchezza e fra virtù
Dite voi, che far dovrò?
La virtù... lo dice ognuno
Rende l'uom pregiato e raro:
La ricchezza... il sa ciascuno
Sa far grande anche un somaro:
La virtù fa star digiuno,
La ricchezza signor no.
Dunque al diavol la virtù...
Al guadagno correrò.
Ma pian pian, che dici tu?
Mastro Andrea rifletti un po'.
Quel boccon che a primo slancio
A inghiottirlo ti consola,
Tante volte resta in gola
Quando il vizio l'apprestò.
Dunque ah no... dunque ah no...

Viva, allegri: vada in bando
Ogni immagine indiscreta;
Sol si pensi a far moneta,
E ne avvenga quel che può. (*partono*)

SCENA IV.

Camera del Capitano come all'atto primo.

Il Capitano solo, indi Enrico.

Cap.» Ho risoluto. Olà. *) Qui a me si rechi
*) (*esce un soldato il quale sentito l'ordine par.*)
» Enrico il prigionier. De' miei rimorsi
» Di sostenere il peso
» Possibile non è. Se reo mi ha reso
» Un violento amor, cercare io voglio
» D'esser men delinquente
» Col salvar dalla morte un'innocente. (*entra Enr. scortato da due soldati, i quali ad un cenno del Cap. si ritirano*)
» Infelice, ti appressa.
Enr. Che si vuole da me? Nuove sventure
Vi sono ancor? D'opprimermi, e avvilirmi
Non è sazia la sorte?
Cap. No, ti consola: essa t'invola a morte.
Enr.» Come?...
Cap. » M'ascolta: il tuo fatal destino
» Mi commosse a pietà: cangiar la pena
» Io posso, e voglio: a un isola vicina
» Che or or scoprimmo appunto
» Nella prossima notte
» Io tradurti farò: d'armi e d'arnesi
» Convenienti all'uopo
» Farò munirti: ivi men dura forse
» Ti fia fortuna, e tornar può fors' anco
» Verso di te pietosa.
Enr. Ma il figlio.... ma la sposa....

Cap. Lasciarli è forza: io risponsabil sono
D'ognun ch'è nel vascello, e infligger pene
Può sol la legge.
Enr. Ma del lor destino....
Cap. La cura a me ne lascia.
Farò da padre all'uno,
Sarò conforto all'altra.
Enr. Oh generoso!
Ma, deh! pria di partir, fate che almeno
Stringerli possa al seno.
Cap. Ma d'Atala il dolor....
Enr. No, non temete,
Io stesso....

SCENA V.

Atala e detti.

At. (*di dentro*) Enrico! Enrico!
So ch'esso è qui: vederlo io voglio, e niuno
Impedirlo potrà. Barbaro! *) A questo
*) (*al Cap. entrando a forza, seguita da due guardie, che si ritirano a un cenno del suddetto*)
Si giunge ancor?...
Enr. Taci, ti calma...
Cap. Udite.
Se un barbaro io mi sia, dal vostro sposo
Or or saprete; io per lui vado intanto
Il tutto a preparar: pochi momenti
Con lui restar potete,
Ma saggia riflettete,
Che la notte è già presso, e che conviene
Tutto sagrificar pel di lui bene. (*parte*)
At. Pel bene tuo! Che intesi?
»Che pensar deggio?
Enr. »A inevitabil morte
»Esso mi toglie, e tu men grave ancora

»Render potrai mia sorte.

At. »Oh Ciel! che dici?
»Che mai proporti osò lo scelerato?

Enr. »Del misero mio stato
»Egli commosso, a un' isola vicina
»Mi lascerà in esiglio,
»E avrà cura di te, pietà del figlio.

At. »Bella pietade! E perchè teco invece
»Non ci lascia partir?

Enr. »Perchè nol puote.

At. »Indegno! Ah di riguardi
»Tempo non è.« Questa pietà mentita
Se tu sapessi qual veleno asconde....

Enr. Parla....

At. Per me d' amore arde quell' empio;
Dirmel poc' anzi osava: » è questa sola
»De' tuoi mali presenti
»La funesta cagion, questa gl' ispira
»L' idea d' allontanarti, anima mia,
»Perch' io resti, infelice, in sua balía.

Enr. Ah! Che dicesti? Il colmo
Tu ponesti a' miei mali: o muoja, o parta
In poter di costui restar dovrai:
Orribile pensier!

At. Calmati, o caro.

Enr. Ah no, gelosa furia
Mi strazia il cor... trafiggere quell' empio..
E vendicarmi pria...

At. Ah! se m' ami, ti calma, anima mia.

Quel suo furore
Mi fa spavento:
Il suo squallore
Mi da tormento.
Ah! perchè palpiti
Povero core?
E la tua pace
Ah! dove andò?

Enr. A quel dolore,
Al suo spavento,
Il mio furore
Calmarsi sento.
Ah perchè palpiti
Povero core!
E la tua pace
Ah dove andò. (*partono*)

SCENA VI.

Stiva del vascello come sopra.

Eduard e poi Sir Veinam.

Ed. Ne giunge ancor Sir Veinam? que' ribaldi
Forse non l'avvertiro: ebbene io stesso
Da lui mi recherò; ma viene adesso.
Vei. Bramate voi parlarmi?
Ed. Appunto, ho meco
Quest'ordine del Re.
Vei. Perchè finora
Non lo mostraste?
Ed. Incarco
Ebbi di presentarlo
Nel quarto giorno del vïaggio.
Vei. (Oh cielo
Che lessi) (*dopo aver letto un poco*) ah permettete
Che in segno di rispetto...
Ed. Il primo segno
Che di rispetto voi possiate darmi,
E' un profondo silenzio,
Su quanto voi leggete,
E sugli ordini poi che da me avrete. (*Sir Veinam termina di leggere*)
Vei. »Lessi, o Milord, e ai vostri
»Non che ai cenni del Re pronto son io.

Ed. »Ebbene: ogni violenza
»Sul condannato Enrico
»Vi costerà la vita.
Vei. »I giorni suoi
»Garantisco, o signor.
Ed. »Tutto il vascello
»Al prossimo imbrunir sia illuminato
»Come in festa solenne,
»E sopra tutto poi col capitano
»Col tenente, ed Andrea
»Il segreto serbate ad ogni costo.
Vei. »Ubbidito sarete, ma sappiate
»Che qui il tenente appunto
»Mi pregò d'aspettarlo.
Ed. »Ah qualche trama
»Novella fia del prigionero ai danni:
Ma sento gente: io qui mi celo: voi
Gli ordini rammentate. *(si cela dietro alcune merci)*
Vei. Della mia fedeltà non dubitate.

SCENA VII.

Il Tenente, Mastro Andrea, e detti.

Ten. Ebben, Sir Veinam, quel parabolano
Vedeste?
Vei. Sì.
Ten. Vi palesò chi sia?
Vei. Sì.
Ten. Dirlo a me potete.
Vei. No.
Ten. Ma chi sia colui
Dee il capitan saper.
Vei. Dirollo a lui. *(parte)*
And. Vi dico, e vi ripeto
Signor tenente, che qui v'è del brusco.
Ten. Se pur fosse così, per questo appunto

Non convien perder tempo: »attento m' odi.
»Timido il capitano
»Volea salvar Enrico,
»E già l'avea disposto
»Nella notte a partir: ma la furente
»Atala guastò il tutto, a lui svelando
»L' amor che per lei nutre il capitano:
»Talchè di sdegno insano
»Or di partir ricusa.

And. »Ebben che importa?
»Se non parte, morrà.

Ten. »No: assai più giova
»Ch' egli sen vada: allora men dolente
»Sarà la moglie, e assai più facilmente
»Si piegherà ad amare il capitano;
»Ed io farò di questo
»Allor quel che vorrò.

And. »Dunque che far pensate?

Ten. Ad ogni patto
Vo' allontanar Enrico, a lui conviene
Far creder che la moglie
Seco n' andrà: di ciò la ballerina
Ch' esser non può sospetta
Incaricar tu dei.

And. Va ben: ma di costei
Per dir la verità poco mi fido.

Ten. Sovra un deserto lido
Per questo appunto dee lasciarsi anch' essa:
»Falle qualche promessa,
»E qualche dono ancor: purchè conduca
»Nella scialuppa Enrico,
»E una volta che siano in essa entrati,
»Distaccandoli tosto dal vascello,
»Di remi a forza, e di spiegate vele,
»Vani saranno i gridi e le querele.

And. »Voi fate tutto facile, e al contrario
»Io sarei del parere di Catone.

Ten.» Di questa spedizione,
» Anzi aver dei l'onore: di sei guardie
» E d'otto marinari avrai il comando:
Già cade il dì; va, corri,
Aumenta i merti tuoi,
Che le ghinee promesse,
Non dubitare, aumenteranno anch' esse.
And. Oh scongiuro potente!
Chi resister vi può, signor tenente? (*partono*)

SCENA VIII.

Eduard, e poi Atala.

Ed. Oh scelerati! Or che de' lor delitti
Io sono certo appieno,
Più tranquillo sarò nel gastigarli.
Enrico e la sua sposa
Potrò premiar; ma della lor virtude
Vo' meglio assicurarmi: Atala appunto
Veggio venir. Quel core
Esaminar mi giova,
E far di sua virtù più certa prova.
At. Ah! signore, pietà! S'è ver che siete
Come or or vi vantaste
D'Enrico il protettore,
Deh lo salvate, pria
Che la morte o l'esiglio a lui si dia.
Ed. Atala, istrutto io sono
D'ogni vostro disastro, e a tutto puossi
Porre un riparo e tosto: ma dipende
Ciò sol da voi.
At. (*con fierezza*) Da me che pretendete?
Ed. Sentitemi con calma, e lo saprete.
Con un foglio da voi scritto, e firmato
Al talamo ed al core,
Dovete rinunziar del vostro Enrico.

At. A ciò fui pronta, e il sono:
Di duolo io ne morrei
Ma Enrico per salvar che non farei?

Ed. Ciò non basta però: finchè vicina
Voi siate a lui, tutto sarebbe vano.
In questa notte istessa
Sola e ramminga, alla vicina terra
Andar dovete, incontro a ogni periglio.
Lasciar lo sposo, e non veder più il figlio.

At. Il figlio ancora! Oh Dio!
A colpo sì pungente
Preparato non era il cor gemente.

Ed. (Quale assalto! qual cimento!
Ha la pena in volto impressa.)

At. Che risolvo?... son perplessa
Forse il Ciel m'assisterà.
O sciagura inopinata!
Caro figlio! amato oggetto!
Madre e moglie sventurata,
Ah di me che mai sarà?

Ed. (Il suo spirito è irresoluto,
E fra i dubbi ondeggia ancora;
Crede aver tutto perduto,
Ma fra poco gioirà.)

At. (Rendi a me poter divino
Quel valor che più non sento,
Se a soccombere è vicino
Troppo debole il mio cor.)

Ed. (Rendi a lei poter divino
Quel valor che più non sente,
Ed al gaudio ch'è vicino
Fa che regga poi quel cor.

SCENA IX.

Enrico, Aurora e detti.
Escono dal fondo tacitamente, e tenendosi per mano.

At. Ah senti?... (*si ritira in disparte con Ed.*)
Ed. Ebben?...
At. Qualcun s' appressa.
Ed. È forse
Il soprastante reo che qui sen viene.
Fa cor... teco son io...
At. Chi mi sostiene? (*avvi-*
Aur. L' incognito! *cinandosi si riconoscono*)
Enr. La sposa!
Ed. Aurora!
At. Ah che mai vedo!

a 4 (Al guardo mio/suo non credo/e
Mi/Le sembra di sognar.)

Aur. Credea che fosse Andrea
Con Atala venuto,
Ma con lo sconosciuto
Non la credea trovar.
Ed. Pensai che fosse ancora
Nel duolo immerso Enrico,
Ma invece con Aurora
Che mai qui viene a far?
Enr. M' offende un tal sospetto, (*ad Ed.*)
D' Atala mia non temo, (*ad Aur.*)
E niun poter supremo
Da lei mi può staccar.
At. Ah! taci, sventurato!
Fatale è il nostro affetto...
Si svelga dal mio petto
Un cor che seppe amar.

Ed. Misera!
Aur. Poveretto!
Enr. Oh sposa!
At. Oh mio diletto!

a 4
Ah! non mi so / chi si può calmar.
Mi / Le / Gli manca la voce,
Mi sento / Si sente morire,
Si fiero martire
Chi può tollerar?

Aur. Ma noi non dobbiamo *(ad Enr. ed At.)*
Insieme partire?...
Enr. Ah prima morire!
Ed. Deh senti.
At. Deh m'odi.
Enr. Crudele!
At. No: t'amo.
Enr. La vita non bramo.
Ed. Oh affetto!
Aur. Oh stupor!
At. Ah... serbati in vita,
Il padre consola,
E lascia me sola
Al pianto, al dolor.
Enr. Oh Cielo tiranno!
Spietata mia sorte!
M'opprime l'affanno,
M'uccide il dolor. *(cominciano a scendere dal boccaporto i deportati, che restano sorpresi nell'osservare Enr. senza catene, e gli altri tutti sospesi ed agitati)*

a 4

Fiera guerra mi sento / si senton nel seno,
Varj affetti lo straziano a gara,
Più la mente ragion non rischiara,
Per me / Or qui tutto è tormento e dolor.

Coro dei deportati.

Forse affanni novelli prepara
Il destino crudele oppressor.
(tutti si ritirano verso il fondo)

SCENA X.

Camera del Capitano come sopra.

Il Capitano, ed il Tenente.

Ten. In verità ch'io resto
Altamente stupito: un uom di mare,
Un franco militare,
Ricco, potente, e ad ogni rischio avvezzo,
Lasciarsi superar da una passione,
E non aver coraggio
Nemeno di tentare l'arrembaggio?
Cap. Oh Arnoldo! oh se sapessi
L'effetto che produce in me quel volto?...
Ma che dissi, quel volto?... ah non è quello
Che mi turba, confonde,
Ed il labbro mi chiude;
È quella sua virtude
Che severa m'umilia e m'avvilisce.
Ten. Davver mi fate ridere, se questo
Dovesse far timore
Poche vittorie vanterebbe amore.

SCENA XI.

Andrea e detti.

And. Grandi nuove, *) signori, grandi nuove.
*) (*ansante ed agitato*)
Ten. Come tu ancora qui? O forse sei
Di già tornato? Parla.
And. Eh! altro che tornato!
Qui vi sono de' guai.
Grandi nuove, vi dico, e brutte assai.
Cap. Ma parla alfine.
And. Per maggior cautela
Avea fatta appostare la scialuppa
Della camera mia sotto il portello,
E già tutto era pronto:
Le guardie, i marinaj, l'armi, il biscotto:
Per calare di sotto
Al portello la scala era attaccata:
Aurora incaricata
Erasi di buon grado
D'ivi condurmi Enrico:
Sembrandomi però ch' oltre al dovere
Ella tardasse, al carcer di colui
Io stesso corsi, e vuoto lo trovai.
Ten. Come?
And. Sentite: andai
Allora nella stiva; e lì che chiasso!
Che baldoria! che gridi! allo staffile
Voleva dar di man, ma il credereste?
Quell' ignoto saccente
Con aria prepotente
Diede quello staffile a Franciglione,
Che simile a un leone
Verso di me scagliossi, e tutti gli altri
Gridavano con voce fulminante,

Dagli, accoppalo, ammazzalo, il furfante.
Io corsi allora verso il boccaporto,
Ma per quanto corressi a tutta lena
Ne buscai nove o dieci sulla schiena.

Ten. Poco male.

And. Davvero?... Mille grazie!
Ma sentite: chi sa ch'anche per voi...

Ten. Sciocco, io così dicea, perchè quei gridi,
Quel chiasso inopportuno
Termineran coi ceppi e col digiuno.

And. »Io temo assai di no, vel dico ancora.

Ten. »Ma d'Enrico, e d'Aurora...

Cap. »E d'Atala che fu?

And. »Sentite il meglio:
»Nel venir qui correndo
»Per raccontarvi queste belle nuove
»Passai sopracoverta,
»E lì restai sorpreso,
»Trovando tutti e tre quei signorini
»Seduti con Sir Veinam, mentre poi
»Soldati e marinai
»Stavano in confusione
»Nel preparare una illuminazione.

Cap. »Come, che dici?

And. »Il vero.

SCENA XII.

Sir Veinam, e detti.

Vei. Signori ad una festa
Io vengo ad invitarvi
Che celebrar si dee sopracoverta.

Cap. E chi ne diede l'ordine?

Vei. Chi il può.

Ten. Ed evvi nel vascello
Chi comandi di più del Capitano?

Vei. Potria darsi, ed è vano

Per ora il questionare.
Meco tutti venite, ed a momenti
A un gran segreto sarà tolto il velo.
Cap. Andiamo.
Ten. Che sarà?
And. S' offusca il cielo.

SCENA ULTIMA.

Sopracoverta del vascello colla vista del cassero. Notte.
Tutto è illuminato come in occasione festiva.

Truppa sulle armi. Eduard, Enrico, ed Atala discorrendo insieme lietamente. Franchiglione, Aurora, e gli altri deportati allegri, e meravigliati; indi a poco Sir Veinam seguito dal Capitano, dal Tenente, e da Mastro Andrea.

Au. Si dorme, o siamo desti? A quale oggetto
Sì festivo apparato?
Fran. Credo che la commedia
S' appressi al suo sviluppo.
Enr. *(ad Ed.)* Ah dunque io posso!...
Ed. Tutto sperar.
At. Ma contro
Al poter di questi empii...
Ed. V' è chi saprà lottar.
At. Voi non sapete...
Ed. Sì, tutto io so: placato è il ciel: tacete.
Cap. *(al Ten.)* (Arnoldo, il mio delitto
Tremar mi fa... parlar non posso, e temo...)
Ten. (E di che mai? In mezzo all' oceano
Di nave un capitano.
E' un despota, è un Bey. Di che temete?
Lasciate far a me.) Di questa festa
Dite, Sir Veinam, chi fu ordinatore?
Vei. Lo fu questo signore. *(accennando Ed.)*

Ten. Ed a spese di chi?

Vei. Di borsa propria.

And. Chi rese sì insolenti
Questi ribaldi, e chi li rese audaci
Verso il lor direttore
Fino di alzar la man?

Vei. Questo signore.

Ten. E chi d'Enrico alfine
Disciolse le catene, e render tenta
D'un consiglio di guerra, e delle leggi
Inutile il rigore?

Vei. Io fui, ma per voler di quel signore.

Ten. Ma voi chi siete alfin?

Ed. Son tal, che posso
Volere ed ottener che gli innocenti
Non rimangono oppressi,
E che dei vili e furbi il regno cessi.

Cap. Ah questo è troppo: ebben vedrem: Sir Veinam
Voi della forza armata il duce siete,
Ma, ch'io pur son, sapete
Qui solo a comandar; così v'impone
L'ordine che dal Re vi fu trasmesso.

Vei. E' ver nol niego, e niuno più sommesso
Di me ritroverete
Esecutor degli ordini reali.

Ten. Ebben, finchè i natali
E l'esser di costui (*accenn. Ed.*) non sian ben noti,
In nome del Sovrano
V'ordina il Capitano
Ch'egli s'arresti, e niun d'opporsi tenti.

Ed. E a tanto giungi, anima vile? Or senti. (*fa un cenno a Sir Veinam: questi levandosi il cappello, e fatto prima suonar il tamburo, e presentar le armi alla truppa, legge*)

Vei. Noi Giacomo Re ec. ec. ordiniamo ad ogni autorità e forza armata del Vascello l'Occidente, di ubbidire a Lord Eduardo Willis

come alla nostra stessa persona, avendo al medesimo accordato il dominio della grande Isola di Terranuova recentemente scoperta, formandovi una colonia di tutti i deportati, ed assumendosene egli il dispendio. Ciascuno dunque lo riconosca come padrone assoluto di quanto riguarda questa spedizione. Il Re.

Cap.(Misero me!)
Ten. (Che intesi! Ah son perduto)
And.(Addio, care ghinee: ma quel ch'è peggio
Mia cara testa, addio.)
Ed. I ceppi a me serbati
Cingan quei scellerati. *(indicando il Ten. e M. And.)*
Ten. (Oh rio destino!)
*And.*Oh fato malandrino!
*Cap.*Ah, signor, lo conosco... anch'io son reo...
Della colpa l'orror m'aggrava, e chiedo
La pena a me dovuta.
Ed. Il fallo vostro
Di debolezza è figlio, e voi potrete
Con un sincero e stabil pentimento
Da me ottener pietà.
*Cap.*Ah non merto, signor, tanta bontà.
Ed. Voi siate alfin felici: *(ad Enr. ed At.)*
Io son convinto appieno
Della vostra innocenza: a Terranuova
Sempre con me starete
E in me un amico, e un padre troverete.
Enr »Oh eccesso di contento!
At. »Oh me beata!
Aur »E Aurora sventurata...
Fran »E il povero poeta...
I dep. »E tutti noi?
Ed. » Dipenderà da voi
»L'esser lieti e felici: e campi e case

„E quant'altro bisogna, a voi fia dato:
„Col sudore onorato
„Di vostre fronti voi potrete in breve
„D'ogni passato error lavar la macchia.

I dep. „Oh noi felici!

Ed. „Ah sì! Da questo giorno
„Tutto tripudj, e tutto rida intorno.
Gioite, o cari oggetti, (*ad Enr. ed At.*)
Cessata ogni sventura:
Per voi soave e pura
Sento la gioja al cor.
Con voi vedrò sorridere
Virtù, fortuna, onor,
Con l'amistade candida,
Con l'innocente amor.
Empii, ribaldi, indegni, (*al Ten. ed And.*)
La pena omai vi aspetta,
E' pronta la vendetta:
Irato tuona il Ciel,
Il Ciel vendicator.
„Sopra i passati danni
„Si getti un denso vel.
„Cessati son gli affanni,
„Regni la pace, e amor.

At. e Enr. „Felici quelle pene
„Che sopportai finor,
„Se tu a/o, mio caro bene
„Io posso dirmi ancor.

Coro Torni ridente il giorno,
E appien sereno il cor,
Lieta risuoni intorno
Eco di gioja, e amor.

FINE.